

Il congresso del Tigray People's Liberation Front e i possibili scenari politici in Etiopia

Etiopia

La coalizione di governo dell'Ethiopian People's Republic Democratic Front (EPRDF) ha si stravinto le elezioni nazionali del 2015 assicurandosi tutti i 546 seggi del parlamento federale ma, sull'onda delle successive proteste di piazza del 2016 e del 2017, sta ora affrontando un percorso di radicale rinnovamento su iniziativa dei dirigenti dei quattro partiti cardine della coalizione: il Tigray People's Liberation Front (TPLF), l'Oromo People's Democratic Organization (OPDO), l'Amhara National Democratic Movement (ANDM) e il Southern Ethiopian People's Democratic Movement (SEPDM). Se, nel Settembre del 2016, i moti in Oromia e Amhara avevano posto le basi per un parziale rinnovamento del comitato centrale dell'ANDM e la radicale ristrutturazione della leadership dell'OPDO – con conseguente ascesa al potere di un gruppo dirigente più marcatamente etnico-nazionalista nella persona del nuovo presidente regionale Lemma Megerssa – nel mese di Novembre 2017 è stato il turno del TPLF, ago della bilancia dell'intera coalizione di governo.

Il Congresso di Mekelle

Il TPLF è formalmente uno dei quattro membri paritari dell'EPRDF, ma il suo peso politico all'interno della coalizione è sempre stato tale da far sì che ogni riassetto di poteri nelle stanze di Mekelle si riverberasse in maniera immediata sugli equilibri di governo nella capitale Addis Abeba. Per questo motivo, il Congresso Generale iniziato nel mese di Ottobre e protrattosi fino al 30 Novembre nella capitale regionale del Tigray potrebbe esser ricordato in futuro come uno snodo cruciale della traiettoria politica etiopica.

I delegati si riunivano per decidere sulla conferma dei membri uscenti del Comitato Centrale e dell'organo di governo del partito, il Comitato Esecutivo, ma sul tavolo delle discussioni primeggiava soprattutto il tema circa quale corso politico imprimere per rilanciare l'immagine del governo e rispondere alle tensioni che stanno attraversando il Paese.

Come da prassi, i componenti del Comitato Centrale e del Politburo si sono profusi in lunghe sessioni di *gimgema*, il processo di auto-valutazione e critica di derivazione maoista sviluppato dal TPLF negli anni della guerriglia per monitorare il comportamento di soldati e funzionari del partito¹. Che il momento di auto-valutazione non fosse soltanto un'operazione di facciata si era immediatamente desunto dal contenuto del rapporto di 59 pagine preparato dal segretariato del TPLF, estremamente critico nei confronti dell'operato del segretario uscente Abay Woldu e, in generale, della leadership del partito. La risicata approvazione del documento da parte del Comitato Esecutivo è stata d'altronde paradigmatica della complessità dei negoziati sotto traccia rispetto alla posizione da assumere sul rapporto in questione, che di fatto paventava una profonda rivisitazione delle gerarchie cristallizzatesi nel biennio precedente. Non a caso, degli 8 membri del Comitato Esecutivo solo 5 hanno dato il proprio benestare al documento, mentre i tre voti contrari rappresentano la fazione uscita sconfitta dal rito congressuale e di fatto esautorata dalle proprie funzioni.

La vittima più illustre della tornata congressuale è stata indubbiamente Azeb Mesfin, vedova dell'ex Primo Ministro Meles Zenawi. Azeb Mesfin era stata più volte indicata come prossima alla

¹ Il Gimgema è un processo molto utilizzato anche nella valutazione dell'operato dei componenti dell'amministrazione. Si veda in merito: Sarah Vaughan, *Revolutionary Democratic State Building: Party, State and People in the EPRDF's Ethiopia*, in Tobias Hagmann, John Abbink, *Reconfiguring Ethiopia: the Politics of Authoritarian Reform*, Routledge, New York, 2013.

marginalizzazione politica a seguito della scomparsa del consorte, tanto che nel 2014 si era parlato di una sua possibile richiesta d'asilo negli Stati Uniti in vista del ritiro dalla scena pubblica². Azeb aveva però smentito queste previsioni, mantenendo una posizione di assoluta importanza all'interno dell'establishment etiopico prima in qualità di vice-presidente e poi di Chief Executive Officer (CEO) del grande conglomerato di aziende parastatali tigrine, noto con l'acronimo di Endowment Fund for the Rehabilitation of Tigray (EFFORT). Secondo i media etiopici Azeb Mesfin sarebbe stata tra i principali obiettivi del gimgema, tanto da abbandonare momentaneamente le stanze del congresso il 15 Novembre in polemica con alcuni interventi. Col senno di poi la mossa del CEO di EFFORT si è rivelata un azzardo, poiché alla già preventivata espulsione dal Comitato Esecutivo è seguita la sospensione dal Comitato Centrale per scarsa disciplina di partito. Sebbene quest'ultimo provvedimento debba attendere la ratifica del Congresso per diventare pienamente esecutivo, gli esiti di Mekelle hanno di fatto sancito la marginalizzazione politica di quella che fino a poco tempo fa era una delle principali eminenze grigie del TPLF. Mesfin non è stata l'unica vittima del gimgema: accanto a lei è stato sollevato dal Comitato Esecutivo anche Beyene Mekeru, ex vice-presidente regionale del Tigray e dal 2015 vice-direttore di EFFORT, mentre l'ex CEO di EFFORT e attuale capo dell'azienda di telecomunicazioni pubblica Ethiopian Broadcasting Corporation Berhane Kidanemariam è stato rimosso dal Comitato Centrale. La caduta più eccellente è stata però quella del segretario generale del TPLF nonché Presidente in carica del Tigray, Abay Woldu, espulso dal Comitato Esecutivo e ridimensionato a semplice componente del Comitato Centrale.

Nell'espellere dal Comitato Esecutivo Azab Mesfin, Abay Woldu e Beyene Mekeru, il Congresso di Mekelle ha operato una rivoluzione degli equilibri interni all'organo apicale del partito, già orfano della defezione di Tedros Adhanom in seguito alla sua elezione a Direttore Generale dell'Organizzazione Mondiale per la Sanità. Due ulteriori membri del Politburo – il vice-presidente del Tigray, Adisalem Balema e il capo del segretariato del TPLF Aleme Gebrewahd – sono stati soggetti a critiche, ma comunque confermati nel proprio seggio. Ciò anche grazie, probabilmente, al loro voto favorevole in sede di approvazione del rapporto.

La nuova composizione del Comitato Esecutivo del TPLF è una cartina di tornasole dei rapporti di forza all'interno dell'organizzazione. Sono stati confermati senza critiche ufficiali il vice-Primo Ministro Debretsion Gebremichael, il capo dell'Ethiopian Intelligence Security Service (EISS) Getachew Assefa e il capo del segretariato dell'EPRDF Fetlework Gebreghziaber. Sono stati quattro, invece, i nuovi ingressi in sostituzione dei membri decaduti: il veterano di guerra e membro di lungo corso del TPLF Asmelash Woldeselassie, il Ministro delle Finanze Abraham Tekeste, l'ex portavoce del governo federale Getachew Reda e la meno conosciuta funzionaria di partito Kerya Ibrahim. Il vice-Primo Ministro Debretsion Gebremichael è stato infine promosso nuovo segretario del TPLF, con Fetlework Gebreghziaber come suo braccio destro.

Corsi e ricorsi della storia

L'ultima volta che il TPLF aveva affrontato una crisi interna di una tale portata correva l'anno 2001 e il governo federale etiopico si accingeva ad abbracciare definitivamente la svolta "sviluppista" del *leader maximo* Meles Zenawi, dopo la vittoria di quest'ultimo contro la fronda interna all'interno del partito tigrino³. Un paragone con la crisi del 2001 può contribuire a tracciare delle possibili previsioni sul futuro corso politico del governo federale. La spaccatura che aveva attraversato il TPLF nel 2001 era sorta in seguito alle critiche dell'ala storica del partito – rappresentata da alcuni influenti veterani della guerra di liberazione – contro il corso impresso dall'allora Primo Ministro Meles Zenawi sulla questione eritrea e la decisione di non proseguire la campagna militare per

² <https://www.africaintelligence.com/ion/corridors-of-power/2013/12/06/azeb-mesfin-pushed-to-sideline,107998265-art>

³ Paulos Milkias, "Ethiopia, the TPLF and the roots of the 2001 Political Tremor", *International Conference on African Development Archives*, 8, 2001.

rovesciare il regime di Isaias Afewerki. La difesa di Zenawi si era articolata intorno alla condanna degli oppositori interni – definiti dei “bonapartisti” e portatori di tendenze anti-democratiche – e all’assunto che l’Etiopia non potesse drenare ulteriori risorse finanziarie per uno sforzo bellico dalla durata e conseguenze imprevedibili, ma dovesse spostare il proprio baricentro d’azione dalla politica di potenza regionale alla dimensione economica interna⁴. Accanto al tema eritreo, lo scontro interno al TPLF esprimeva due diverse visioni del rapporto tra Addis Abeba e Mekelle: una, più attenta agli equilibri di potere a livello nazionale, propendeva per la graduale ristrutturazione dei rapporti tra governo federale e stati regionali in favore del primo per meglio governare l’apertura capitalistica senza minare le basi della nuova *pax aethiopica*; l’altra accusava velatamente il Primo Ministro di attentare al progetto dell’autodeterminazione del Tigray, chiedendo il pugno duro nei confronti dell’Eritrea e una maggior attenzione di Addis Abeba alle istanze regionali tigrine⁵.

Seppur con le dovute differenze, le posizioni delle parti coinvolte nella disputa odierna si situano lungo le medesime direttrici generali seguite dai due campi in competizione nel 2001. La spaccatura emersa a Mekelle a Novembre non era una novità assoluta, poiché già nel 2015 il Congresso del TPLF aveva registrato una netta divisione tra le due macro-correnti riunite intorno ai pesi massimi del partito: la cosiddetta “fazione di Addis Abeba” del vice-primo ministro e vice-segretario del TPLF Debretsion Gebremichael e la “fazione di Mekelle”, guidata dal Presidente dello stato regionale del Tigray e segretario del TPLF Abay Woldu.⁶ Anche in questo caso, infatti, l’oggetto del contendere era, tra le altre cose, una diversa concezione dei rapporti tra governo centrale e stati regionali. Se la fazione di Addis Abeba propendeva per un’agenda più nazionale e per il rafforzamento del potere federale – complice anche l’appartenenza al governo centrale di molti suoi esponenti– il gruppo di Mekelle manteneva una dimensione più regionale e incentrata sulle vicende tigrine. Questo divario era emerso chiaramente all’indomani delle proteste del 2016 nello stato regionale Amhara, allorquando i manifestanti avevano inveito contro l’inclusione dei ricchi distretti agricoli nord-occidentali nello stato del Tigray a discapito dell’Amhara. In quell’occasione il presidente del Tigray e segretario in carica del TPLF, Abay Woldu, non aveva esitato ad assumere posizioni di chiusura nei confronti delle autorità federali, rispondendo alle richieste di negoziati che promanavano da Addis Abeba con dichiarazioni pubbliche che escludevano ogni apertura rispetto all’integrità territoriale del Tigray⁷.

Il secondo elemento di continuità con le vicende del 2001 è dato dal clima politico. Anche oggi, la ristrutturazione degli equilibri di partito avviene in reazione a una potenziale minaccia allo status quo e agli interessi esistenziali dell’EPRDF, di cui il TPLF è *primus inter pares*. Se nel 2001 il nemico esterno era chiaramente identificabile nel vicino eritreo, questa volta la minaccia è però più complessa, poiché le presunte ingerenze di Egitto ed Eritrea si inseriscono in un quadro di crescente malcontento interno trainato dagli alti tassi di disoccupazione giovanile. Soprattutto, è profondamente cambiato il rapporto tra TPLF e ERPDF: il partito tigrino non è più il fulcro incontrastato di una coalizione di partiti satelliti, ma deve confrontarsi con tre forze politiche – l’OPDO, l’ANDM e il SEPDM – che si sono gradualmente emancipate e iniziano ad affermare delle visioni dello stato potenzialmente ostili agli interessi dello stesso TPLF.

Possibili prospettive future

Analizzare la politica interna etiopica rimane un esercizio fortemente speculativo, data la riservatezza che contraddistingue le dinamiche partitiche all’interno della galassia dell’EPRDF.

4 Alex De Waal, *The Real Politics of the Horn of Africa: Money, War, and the Business of Power*, Malden, Polity Press, 2015, 165-167.

5 International Crisis Group, *Ethiopia after Meles*, Policy Briefing no. 89, 22 August 2012.

6 R. Lefort, *Ethiopia: a leadership in disarray*, Opendemocracy.net, (4 Luglio 2014); Meressa Tsehaie, *Reflections on the 12th Tigray People Liberation Front's congress*, Tigray online, (1 September 2015).

7 René Lefort, *Ethiopia's Crisis: Will the Center Fall Apart?* Open Democracy, 19 November 2016.

Stando alla mappa politica del 2015, la tornata di Novembre potrebbe essere letta come una vittoria della cosiddetta “fazione di Addis Abeba” sulla “fazione di Mekelle”, ma questa ripartizione sommaria non tiene in considerazione i riallineamenti che hanno avuto luogo negli ultimi due anni sotto la pressione congiunta delle proteste di piazza e dei nuovi equilibri di coalizione.

Alcuni osservatori suggeriscono come gli schieramenti all'interno del TPLF avessero ormai superato la dicotomia sopra esposta e che la corrente di Abay Woldu e Azeb Mesfin fosse ora avversata da membri della “vecchia guardia” come Getachew Assefa e il capo di Stato Maggiore Samora Yunis, favorevoli a riforme che rafforzino il potere di Addis Abeba per contenere le tendenze centrifughe delle amministrazioni regionali⁸. Secondo Addis Fortune, ad esempio, Azeb Mesfin sarebbe stata una delle critiche più accese della partecipazione al Comitato Centrale del TPLF, seppur in qualità di semplici osservatori, di 18 veterani del TPLF ormai esclusi da ogni carica di partito ma considerati vicini al “fronte riformista”. Secondo lo stesso quotidiano, l'elezione di Debretsion Gebremichael alla segreteria del partito non deve esser letta come un segnale di forza di quest'ultimo ma piuttosto come una scelta di compromesso⁹. Il vice-Primo Ministro, infatti, sarebbe stato anch'egli vicino all'esclusione dal Comitato Esecutivo del TPLF, evitata per una manciata di voti. La sua elezione a segretario sarebbe inoltre avvenuta solo dopo il rifiuto di Getachew Assefa ad accettare la proposta di candidatura avanzatagli dal Comitato Centrale.

Effettivamente, il capo dell'Intelligence sembrerebbe aver avuto un ruolo centrale nel riassetto del dispositivo di governo federale nel corso degli ultimi 18 mesi. Nel mese di Maggio 2016, un'emittente d'opposizione gli addebitava la decisione di rimuovere dal ruolo di vice-capo dell'EISS Essayas Woldegiorgis, membro di lungo corso del TPLF considerato vicino ad Azeb Mesfin¹⁰. Nel corso dell'estate Getachew Assefa avrebbe poi messo sotto sorveglianza l'ex ministro delle Comunicazioni e peso massimo dell'ANDM Bereket Simon, entrato in rotta di collisione per le dichiarazioni critiche rilasciate ai media sulla gestione della crisi politica in Amhara e Oromia¹¹. Il definitivo ridimensionamento di Bereket Simon si è poi consumato nell'Ottobre 2017 quando questi ha rassegnato le dimissioni da ogni incarico governativo, tra cui il posto di CEO della Commercial Bank of Ethiopia¹².

Un'analisi della figura di Getachew Assefa può consentire di capire meglio l'orientamento politico di colui che potrebbe essere il nuovo uomo forte del TPLF. Da lungo tempo a capo dell'Ethiopian Intelligence Security Service (EISS), Getachew viene descritto nei rapporti diplomatici statunitensi come uno dei falchi dell'EPRDF: nel 2009, ad esempio, il capo dell'EISS non nascondeva le proprie critiche all'alleato d'oltreoceano per i contatti intrattenuti dalle forze statunitensi di stanza a Gibuti con alcune unità dell'Ogaden National Liberation Front, al tempo all'apice della forza e capace di impegnare seriamente l'esercito federale nel Somali Regional State¹³. Ancora nel 2010, l'ambasciata statunitense ad Addis Abeba metteva in risalto il suo profilo riservato e la sua ostilità rispetto alle ingerenze occidentali nella politica interna etiopica. In uno dei pochi incontri con l'ambasciatore statunitense, il capo dell'Intelligence lamentava ad esempio la

8 René Lefort, Ethiopia's Crisis: Will the Center Fall Apart? Open Democracy, 19 November 2016.

9 If politics is the art of compromise, that is what happened in the town of Meqelle last week, Addis Fortune, 2 December 2017. Vedi: <https://addisfortune.net/columns/if-politics-is-the-art-of-compromise-that-is-what-happened-in-the-town-of-meqelle-last-week/>

10 Deputy Chief of Intelligence Removed from Office, ESAT News, 24 May 2016. Vedi: <https://ethsat.com/2016/05/deputy-chief-of-ethiopian-intelligence-removed-from-office/>

11 Bereket Simon's in Getachew Assefa's Line of Sight, Africa Intelligence, Indian Ocean Newsletter, Issue 1431, 15/07/2016.

12 <http://abbaymedia.info/mr-bereket-simon-has-submitted-his-resignation-acknowledged-an-official-from-the-ethiopian-government/>

13 Meles Complains of Shifting US Policy, Wikileaks, 6 March 2009. Vedi: https://wikileaks.org/plusd/cables/09ADDISABABA578_a.html

copertura mediatica data dal canale statunitense in lingua amharica "Voice of America" alle istanze dei gruppi d'opposizione, paventando ripercussioni sulla relazione bilaterale¹⁴.

Alla luce di queste osservazioni, è plausibile pensare che Addis Abeba continuerà a mantenere la linea della non ingerenza negli affari interni, rispedendo al mittente le richieste di Stati Uniti e Unione Europea per una maggior apertura al dialogo con alcune forze d'opposizione. Non è un mistero, infatti, che il governo etiopico abbia mal digerito le recenti ingerenze di Washington e Bruxelles in merito alla gestione delle manifestazioni di piazza e dei rapporti con gli oppositori, ponendo ad esempio sotto arresto il capo dell'Oromo Federalist Congress Merera Gudina dopo la sua partecipazione ad un incontro al Parlamento Europeo in compagnia del leader del movimento armato Ginbot 7, Berhanu Nega. Un indizio di continuità nella dialettica tra Etiopia e Occidente sul tema dei diritti umani è stato recentemente offerto dalla mozione di censura presentata dinanzi al Congresso degli Stati Uniti da alcune associazioni della diaspora etiopica negli *States*, le quali chiedevano la condanna della campagna di arresti portata avanti dal governo durante lo stato d'emergenza.

La mozione, infatti, è stata eliminata dal calendario dei lavori dopo che Addis Abeba aveva paventato ripercussioni sulla collaborazione tra Etiopia e Stati Uniti nella lotta al terrorismo nel Corno d'Africa¹⁵.

Analisi, valutazioni e previsioni

Il ridimensionamento di due pesi massimi della politica tigrina come il Presidente del Tigray e il CEO di EFFORT si inserisce all'interno di un ciclo di profondo rinnovamento della classe dirigenziale etiopica. Le dimissioni presentate a Ottobre da Bereket Simon, e dello speaker del parlamento nonché influente membro dell'OPDO, Abadula Gemedo, fanno seguito alle presunte defezioni di altri esponenti minori che avrebbero recentemente fatto richiesta d'asilo politico negli Stati Uniti¹⁶.

Il congresso del TPLF pone comunque termine al ciclo di verifiche all'interno dei quattro grandi partiti che compongono la coalizione di governo. La nuova leadership tigrina dovrà ora confrontarsi con il congresso generale dell'EPRDF, atteso per Marzo 2018: in quell'occasione potrebbero decidersi le sorti dell'esecutivo federale guidato dall'attuale Primo Ministro Dessalegn Hailemariam, nonché fissare i capisaldi intorno ai quali costruire la futura offerta politica dell'EPRDF.

14 US Embassy Cables: Ethiopian Intelligence Chief Gives rare Interview, The Guardian, 8 December 2010.

15 <https://www.hrw.org/news/2017/10/13/us-congress-support-respect-human-rights-ethiopia>

16 High Ranking Military Officers seeking Asylum in the United States, 7 Ottobre 2017. Vedi: <https://www.borkena.com/2017/10/07/ethiopia-high-ranking-military-officer-seeking-asylum-in-the-united-states/>